

IL COMMENTO

di STEFANO CECCANTI



UN PROBLEMA SOLO POLITICO

IL PROBLEMA di trovare un accordo ampio sulle unioni civili è politico, non costituzionale: devono concordare una soluzione coloro per i quali le unioni sono una tappa verso il matrimonio e coloro che vogliono le unioni come soluzione definitiva. L'accordo è diventato necessario sin da quando la Corte nel 2010 ha detto che un'assenza di legge per le coppie stabili di persone omosessuali viola l'articolo 2 della Costituzione, nonostante che la piattaforma del Family Day, ignorando questa giurisprudenza vincolante, pretenda ancora di escludere qualsiasi legge. L'accordo deve consentire a ciascuno di mantenere sullo sfondo le proprie coerenze senza poterle imporre agli altri. Per questa ragione è anche possibile che il testo possa alla fine risultare agli occhi di molti non del tutto coerente, ma non ci sono scorciatoie facili.

TIRARE in ballo la costituzionalità non è semplice e sembra per lo più il riflesso di posizioni di merito: nel senso che ciascuno tende a dire che le opinioni che non condivide non sarebbero solo sbagliate, ma anche incostituzionali. A esempio: che dire di sensato sulle adozioni interne alla coppia, il nodo politico più difficile, su cui sin qui la Corte non ha mai affermato niente? Peraltro i tribunali ordinari hanno già in vari casi ammesso le coppie stabili omosessuali alle adozioni. Cosa dire poi dei richiami agli articoli del codice civile sulla famiglia che erano molti all'inizio, ma che sono quasi del tutto scomparsi dalla prima alla quarta versione del testo? Si può fare sempre di più e meglio per distinguere, ma a questo punto più per opportunità che per costituzionalità. In realtà le due sentenze più importanti della Corte sono interpretate in modi diversi. Per un verso dicono che non ci può essere un'equiparazione secca tra unioni civili (fondate sull'articolo 2, sull'importanza delle formazioni sociali che innervano la società e rafforzano i legami reciproci tra le persone) e famiglia fondata sul matrimonio (che ha una protezione sulla base dell'articolo 29), per altro verso, però, se la legge stabilisse tutele molto diverse la Corte italiana, e anche di Strasburgo, potrebbero anche censurare quelle differenze perché discriminatorie. Il legislatore si deve muovere dentro un conflitto politico senza eccedere nell'usare la Costituzione.

Unioni civili, mediazione infinita

L'unica intesa: non sono matrimoni

Riconosciuti i paletti della Costituzione, il Pd cerca i voti in Senato

Antonella Coppari

■ ROMA

SE NON è una «mission impossibile», una missione impossibile, ci somiglia molto. Perché trovare un'intesa sulle unioni civili che scontenti il meno possibile tanto i pasdaran cattolici quanto quelli laici e abbia i numeri per passare in Parlamento è molto complicato. Al momento siamo solo alle chiacchiere, ai grandi ragionamenti, come testimonia la riunione dei senatori democratici aggiornata alla prossima settimana (martedì 26) che non è scontato finisca con un voto.

LA CHIAVE del rebus è dentro il partito di Renzi, dove si è trattato anche ieri e si medierà fino all'ultimo. «Abbiamo ancora due settimane», ammette Francesco Russo uno dei pontieri a Palazzo Madama. E poco importa se domani scadono i termini per la presentazione degli emendamenti: tutto può succedere. Un'intesa, per ora, c'è sulla non-equiparazione tra matri-

IL NODO

Il problema di fondo rimane l'adozione del figlio naturale del partner in una coppia gay

moni e unioni civili: si ripulisce il testo Cirinnà da eventuali rimandi a norme che regolano l'istituto matrimoniale anche per evitare problemi di costituzionalità. Sono tutti d'accordo pure sulla necessità di norme più stringenti per evitare l'utero in affitto anche se poi nessuno sa come esplicitarli: se



DEMOCRATICA Monica Cirinnà arriva a Palazzo Madama per l'assemblea del gruppo Pd sulle unioni civili (Ansa)

due genitori dello stesso sesso rientrano in Italia con un bimbo avuto da una madre surrogata, che cosa accade? Si naviga in mari ignoti. Non per tutti: il professor Veronesi, per esempio, sostiene che non ci sia «niente di deprecabile» nell'utero in affitto. «È vero che circolano montagne di soldi, però

può essere un'occasione per le donne meno abbienti per migliorare il tenore di vita.

Tant'è: il fulcro del lavoro in Parlamento è ovviamente l'articolo 5, che disciplina l'adozione del figlio del compagno. L'obiettivo è di costruire un «consenso ampio» per citare Guerini, ventriloquo di

Renzi in quest'occasione. Sì, perché il governo conferma di non voler mettere la faccia su un provvedimento che suscita polemiche e contrarietà nel mondo cattolico. E attende la fine del mese, per capire come andrà il Family Day. Ma la Cirinnà non ha dubbi: «Nessuna piazza condizionerà il Parlamento, il ddl è costituzionale e si farà grazie alPd».

IN QUESTO quadro articolato, scivolano in secondo piano l'affido rafforzato caro ai cattolici democratici e lo stralcio della norma che ha tifosi anche a sinistra (Vannino Chiti), entrambi già messi nero su bianco in emendamenti. Ma, come spiega il capogruppo Zanda, «l'impianto della legge non deve essere stravolto». Così, si studiano paletti, tipo la previsione di un periodo di prova prima dell'adozione, con certificazione finale del tribunale dei minori. L'obiettivo? Arrivare a 4-5 emendamenti di senatori Pd condivisi dalla stragrande maggioranza del gruppo. La situazione è delicata tanto che si stanno verificando i numeri con

RICHIESTA PERENTORIA

Sacconi e D'Ascola (Ncd): l'utero in affitto sia dichiarato «un reato universale»

Ncd e Fi per capire se mettendo certi paletti la loro opposizione si potrebbe ammorbidire: lo sgambetto dei Cinquestelle è messo già in conto. Come una spada di Damocle pende il voto segreto: se un accordo non impedisce sorprese, figuriamoci che potrebbe accadere senza rete.

L'INTERVISTA ALFREDO BAZOLI (PD), PRIMO FIRMATARIO DI UN MANIFESTO DI PARLAMENTARI MOLTO CRITICI

«Che ipocrisia, una legge ambigua è illegittima»

■ ROMA

«**BISOGNA** ripulire il testo sulle unioni civili anche per rispettare la Costituzione», dice Alfredo Bazoli (foto) primo firmatario di un manifesto di parlamentari cattolici alquanto critici con questa legge e membro della bicameralina incaricata di trovare una strada per uscire dal labirinto.

Perché il problema salta fuori ora? Forse perché sono filtrate perplessità dal Quirinale?
«Io conosco da tempo il problema. E mi ero basato sulla sentenza della Consulta del 2010, che esclude l'equiparazione fra matrimonio e unioni gay, per giustificare la decisione del Pd di puntare su un istituto autonomo».

Nel testo Cirinnà la distinzione è solo nominalistica?



«Sì, c'è un'ambiguità tale che si rischia – non so quanto volutamente – di equiparare i due istituti attraverso il rimando continuo alle norme sul matrimonio. Un atteggiamento ipocrita e sbagliato, anche perché può rendere illegittima l'intera legge. Senza contare che l'equiparazione comporta esiti bizzarri: vengono richiamate norme del matrimonio ridicole

per le unioni civili».

Vale a dire?

«Per esempio, si richiama l'annullamento del matrimonio per errore, che è possibile nel caso di devianza sessuale del partner sconosciuta in precedenza ma la devianza sessuale è proprio l'omosessualità. Oppure, la gravidanza non nota è caso di annullamento del matrimonio ma nelle unioni civili non ha senso. E potrei andare avanti con una serie di contraddizioni che vanno risolte».

Per qualcuno c'è ipocrisia anche sulla norma che riguarda l'adozione del figliastro.

«Io parlerei di superficialità. Perché quando si dice che si estende la stepchild già prevista per le coppie eterosessuali si dimentica di dire che in questo caso riguarda

solo i figli già nati prima del matrimonio, perché quelli che nascono dopo sono figli legittimi della coppia, non c'è bisogno di adozione. E un presupposto completamente diverso, che per le coppie dello stesso sesso può portare conseguenze non volute. Perciò abbiamo chiesto lo stralcio o comunque un compromesso "alto"».

Adesso cadrà l'ipocrisia o si troveranno nuovi trucchi?

«Spero che la revisione del testo da noi chiesta, avanzata da autorevoli giuristi e che ha avuto l'avallo del Quirinale, vada in porto».

In caso contrario?

«Se si trova l'unità nel Pd ciascuno sarà vincolato all'accordo. Se non c'è mediazione, non c'è disciplina di partito che tenga».

Antonella Coppari